

Viviana Nosilia

Szyszek-Grzywacz, Anna. 2024. *La mia vita nel gulag. Memorie da Vorkuta 1945-1956* (Milano: Guerini e associati), pp. 191

Il volume *La mia vita nel gulag. Memorie da Vorkuta 1945-1956* è l'ottavo della collana "Narrare la Memoria", fondata dall'associazione Memorial Italia, dedicata alla pubblicazione delle narrazioni autobiografiche di voci che difficilmente avrebbero potuto essere conosciute prima del 1991, per lo meno in versione integrale. Pubblicate originariamente in polacco, nel 2002, col titolo *Łagierniczka. Relacja z Workuty 1945-1956*, le memorie di Anna Szyszek-Grzywacz sono ora accessibili anche al lettore italiano nella traduzione di Luca Bernardini.

Anna Szyszek (1923-2023) era una donna polacca nata nella regione di Vilnius, conquistata dalla Polonia *manu militari* dopo la fine della guerra polacco-bolscevica. Come molti altri giovani, aveva partecipato alla resistenza contro i nazisti nelle file dell'*Arma Krajowa* ("Esercito dell'Interno", nella traduzione di Bernardini, cfr. Szyszek-Grzywacz 2024: 11), nell'ambito dell'*Akcja Burza* (Operazione Tempesta), che prese avvio nei territori lituani nel 1944 per liberare la regione e proseguì anche dopo lo scioglimento ufficiale dell'armata polacca, ma il 23 febbraio 1945 cadde in una trappola e fu arrestata dall'NKVD (Szyszek-Grzywacz 2024: 15). I polacchi disposti a portare avanti una guerriglia partigiana per liberare la Polonia dagli occupanti difficilmente sarebbero stati docili servitori del potere sovietico, quindi erano ricercati e catturati sistematicamente dalla polizia politica dell'URSS.

Con l'arresto iniziò per la protagonista un lungo periodo di detenzione, trascorso per la maggior parte nel gulag di Vorkuta. Questo libro di memorie racconta per l'appunto il tempo dal coinvolgimento nell'attività clandestina nel 1939 alla riconquista della libertà nel 1956. La testimonianza di Anna Szyszek-Grzywacz è stata raccolta in forma orale dalla figlia, Barbara Grzywacz, che l'ha registrata nel 1994 e successivamente trascritta e preparata per la pubblicazione in Polonia nel 2002 (Bernardini 2024: 165). Questa particolare genesi condiziona moltissimo la narrazione da svariati punti di vista. Troviamo infatti spesso ripetizioni, frequenti "non mi ricordo", uno stile piano, un linguaggio semplice. Tutto ciò conferisce al racconto una vivacità che traspare

malgrado l'opera di adattamento alla forma scritta e di cui la traduzione di Bernardini rende pienamente conto.

Il libro è suddiviso in capitoli disposti in ordine cronologico, secondo i cambiamenti di luogo e di mansioni della protagonista che, nel corso degli undici anni di permanenza a Vorkuta, vedrà le sue condizioni di vita e di lavoro mutare più volte, con una serie di vicissitudini rocambolesche che potrebbero costituire episodi di un romanzo d'avventura, se non si trattasse di episodi tratti da una realtà terribile. È così possibile conoscere più ambienti all'interno del gulag, dalla sartoria alla miniera, dall'ospedale alla fabbrica di mattoni, scoprendo così l'eterogeneità e la complessità di questo sfaccettato sistema repressivo. Alle donne non erano risparmiati i lavori più pesanti: per molto tempo Anna Szyszko (che all'epoca portava il cognome fittizio Norska) lavorò in una miniera di carbone, dove ai rischi del sovraffaticamento si sommavano quelli derivanti dal pericolo di crolli, senza tener conto dell'ambiente assolutamente insalubre. Quando fu trasferita in una mattonaia, si ritrovò a trasportare carichi pesantissimi sulle spalle. Le donne, quindi, subivano il lavoro come forma di tortura alla pari degli uomini. Rispetto ai detenuti maschi, però, le prigioniere devono affrontare umiliazioni peggiori, legate proprio al loro genere.

Il denudamento al momento dell'ingresso nel gulag finalizzato a determinare la categoria di lavoro cui adibire le persone appena arrivate è una pratica che riguardava sia i detenuti, sia le detenute, ma queste ultime erano soggette a palpeggiamenti lascivi:

Gli uomini dovevano svestirsi completamente. Non mi ricordo esattamente come stesse la cosa per le donne. Sicuramente bisognava denudarsi fino a metà. Ti "visitavano" a occhio, guardandoti e pizzicandoti le natiche (Szyszko-Grzywacz 2024: 50).

Questo è solo un esempio di come la promiscuità del gulag finisse per risultare particolarmente gravosa per le prigioniere, che erano alla mercé del personale maschile del campo e dei detenuti uomini.

Effettuarono la *sanpodgotovka*, come chiamavano gli interventi igienico-sanitari. Ci tagliarono i capelli, ci rasarono. Wanda ritiene che a rasarci sia stato un uomo, e dappertutto, io però non me lo ricordo (Szyszko-Grzywacz 2024: 41).

E ancora, a proposito della miniera n. 2:

All'interno della baracca, nel *tambur*, c'era la *paraša* in cui facevamo i nostri bisogni. [...] Anche alla *strojkontora*, al cantiere, cercavamo di nasconderci da qualche parte, ma non sempre era possibile. Alcuni uomini particolarmente molesti non solo non si giravano, ma ti guardavano apposta, quando bisognava esporre le natiche all'aria (Szyszko-Grzywacz 2024: 47).

Come osserva Bernardini (2024: 172-173), della condizione delle donne e della doppia morale che imperava nel campo aveva scritto anche Gustaw Herling-Grudziński in *Un mondo a parte (Inny świat)* (cfr. Herling 2017: 183-184), opera divenuta paradigmatica per la letteratura del gulag polacca. Nel capitolo *La caccia notturna* l'autore narra di come fossero braccate le donne appena arrivate nel campo che, per qualche ragione, si avventuravano fuori dalla loro baracca quando era buio, usando l'espressione "cacce notturne alle donne" (Herling 2017: 38). Herling attribuisce questa pratica ai soli *urka*, i criminali comuni che esercitavano un particolare potere, ma la situazione presentata da Szyszko è ben diversa: anche lei si serve della metafora della caccia, adottando in questo caso il punto di vista della preda:

Eravamo indifese. Quando siamo entrate, abbiamo visto [...] uno schieramento di uomini che letteralmente ululavano e si dibattevano da tutte le parti. Era incredibile: tutti quegli uomini e noi povere donne indifese. Era terribile, ci sentivamo *braccate*. (Szyszko-Grzywacz 2024: 94 – il corsivo è nostro).

Le donne sono ripetutamente usate come merce di scambio per convincere i detenuti – prevalentemente quelli comuni – ad accettare di svolgere qualche lavoro (Szyszko-Grzywacz 2024: 85-86).

Nel mondo distorto del gulag, anche la maternità viene dissacrata, e anche in questo caso la visione di Herling e quella di Szyszko differiscono sostanzialmente. Per il primo, la gravidanza è un mezzo per assicurarsi nove mesi di esenzione dal lavoro pesante, mettendo al mondo un neonato "che veniva poi tolto alla madre e portato via per qualche ignoto destino" (Herling 2017: 184-185); solo verso i figli nati dalle donne libere e concepiti nella casa degli incontri traspare dell'empatia (Herling 2017: 134). Anche Szyszko è consapevole dell'utilizzo della maternità come scappatoia da parte di alcune detenute, ma il suo tono non è giudicante, e l'attenzione si focalizza piuttosto sulla sorte dei bambini,

portati via dal nido del campo mentre le madri erano fuori al lavoro (Szyszko-Grzywacz 2024: 66-67).

Rispetto a *Un mondo a parte*, il racconto di Szyszko si differenzia anche per la strategia di sopravvivenza: a differenza di Herling, la protagonista di *La mia vita nel gulag* insiste molto sulla solidarietà e l'assistenza reciproca, in particolare tra le sue amiche più strette. Anna Szyszko e altre quattro detenute polacche si prendono cura le une delle altre, si sostengono moralmente, condividono sentimenti e pensieri e creano un legame così forte da indurle a definirsi giocosamente "le Cinque Gemelle" (Szyszko-Grzywacz 2024: 115-117). In effetti, come scrivono nell'epilogo le figlie Barbara Grzywacz-Sanfilippo e Bogusława Matuszewska, le donne avrebbero mantenuto a lungo i contatti anche una volta libere. La descrizione delle relazioni umane, di genere diverso, che s'instaurano anche in un ambiente così spersonalizzante come quello del gulag è a ben vedere uno dei perni tematici/nodi cruciali di queste memorie. Osserviamo così la stratificazione ed eterogeneità dell'umanità del campo: oltre al rapporto detenute-carcerieri (uomini, per lo più, come risulta da queste memorie), vi è anche quello fra le prigioniere politiche e quelle comuni (le *blatnjački*) e tra reclusi con privilegi (*pompobytki*) e senza. Sulle relazioni grava anche l'appartenenza nazionale o etnica: Anna Szyszko è orgogliosa del suo essere polacca (cfr. l'episodio in cui reagisce con veemenza agli insulti alla Polonia da parte di un'altra detenuta, Szyszko-Grzywacz 2024: 83-84), ricerca i contatti coi connazionali, ma non nasconde la sua delusione nel momento in cui essi si comportano meschinamente, contravvenendo alle sue aspettative.

Sarà proprio attraverso una corrispondenza con altri detenuti polacchi che Anna Szyszko incontrerà l'uomo che diventerà suo marito, Bernard Grzywacz – una storia fatta di biglietti e lettere contrabbandati ingenuamente, di attese e di gelosie, di malintesi e bisticci, il cui romanticismo non viene scalfito e risulta anzi accresciuto dal fango del gulag e dai cenci consunti dei protagonisti.

Tutto ciò è narrato con spontaneità e vivacità, attraverso lo sguardo di una donna che, a distanza di molti anni, non giudica la ragazza che era, rievocando gli eventi senza avere la pretesa di trarne conclusioni universali, insegnamenti da tramandare, riflessioni metafisiche. In questo il libro di Anna Szyszko è profondamente diverso da quello di Herling.

Queste memorie sono senz'altro un documento importante dell'esperienza concentrazionaria sovietica, in particolare di quella specifica della popolazione polacca. La postfazione di Luca Bernardini rie-

sce concisamente a fornire le coordinate necessarie al lettore per orientarsi nelle diverse ondate di deportazioni di cittadine e cittadini polacchi nel sistema dei gulag e a inserire questa pubblicazione nel contesto più ampio della letteratura concentrazionaria.

Un notevole pregio di quest'edizione è costituito dall'appendice iconografica, con foto d'epoca dell'archivio di famiglia della protagonista.

Bibliografia

Bernardini 2024: Bernardini, Luca. 2024. *Postfazione. Il riso dei vinti*. In: Szyszko-Grzywacz, Anna. 2024. *La mia vita nel gulag. Memorie da Vorkuta 1945-1956* (Milano: Guerini e associati), pp. 163-176.

Herling, Gustaw. 2017. *Un mondo a parte* (Milano: Mondadori).

Szyszko-Grzywacz 2024: Szyszko-Grzywacz, Anna. 2024. *La mia vita nel gulag. Memorie da Vorkuta 1945-1956* (Milano: Guerini e associati).